



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 26 FEBBRAIO

Quando le passioni si trovano spinte all'ultimo grado, e loro si lascia libero il freno, ammettiamo che la mente non possa limitarsi sempre al giusto ed all'onesto, ammettiamo che il cuore non sia padrone di seguire ognora i più generosi impulsi. Ma quello che nessuno potrà scusare mai e poi mai si è di vedere uomini che professando per l'innanzi, o almeno fingendo massime liberali e ardentissimo amore di patria, ora rinnegano e libertà e tutto quanto vi ha di più sacro in terra. Fino il proprio paese. E noi stessi li abbiamo più volte uditi imprecare a questa nostra parte d'Italia e alle sue istituzioni, e alla immensa vita che l'agita e la commove a magnanimi sentimenti con si oscene e turpi pa-

role da superare nell'oltraggio anche li stessi nemici. Intendiamo parlare di quei pochi individui che fuggendo quasi contemporaneamente a Leopoldo d'Austria, lontani dalla patria tentano mille arti infernali per recarle danno e vergogna. E danno e vergogna ricadrà su di loro. Ogni città, ogni provincia che percorrano di qua dalle Alpi e lungo i lidi del Mediterraneo e dell'Adriatico dappertutto troveranno l'Italia, dovunque una voce minacciosa li chiamerà traditori, traditori, traditori.

La vigliacca caterva che si è rifuggita nella capitale piemontese ricanti pure quella lunga litania d'improprie che gettava impudentemente anche a Firenze sulla intiera Toscana. Ci dipinga pure colle tinte più schifose e bugiarde, come anarchici e ribelli, opera vana. La verità si è fatta luogo a Torino, e malgrado il gesuitismo

del prete reazionario i bravi soldati del Piemonte non diventeranno mai i sagrestani del papa; i vincitori di Goito che vinsero i vandali dell'Austria non verranno a riportare in mezzo ai cadaveri dei fratelli toscani un principe austriaco. Fra il disgusto e la nausea che ci opprime nel parlare di quei tali che vorrebbero gettare nell'estremo dei mali il proprio paese, noi sentiamo consolarci vedendo che le loro infami calunnie, e i perversi desiderii che nutrono in quell'anime di vipera non abbiano trovato eco, nè appoggio. E qui un debito di giustizia ci corre, e noi l'adempiamo proclamando onore al Parlamento piemontese, onore alla stampa libera e leale che riconobbe tanto nei Romani, che nei Toscani, due popoli non già faziosi ed anarchici, ma tranquilli e ordinati, benchè per la vergogna sa fuga del Papa e del principe austriaco potessero destarsi gravi e

molti pericoli. Onore al Parlamento e alla stampa piemontese che riconobbero la sovranità popolare, e proclamarono non doversi imporre alcuna violenza al pieno esercizio dei nostri diritti, e della nostra volontà nel ricostituirsi in quella forma di governo che meglio torna agli interessi della Romagna e della Toscana.



LA GUERRA AL POPOLO



Che brutta parola è la guerra Dio ci liberi dalla guerra! Speriamo di non ci ritrovare alla guerra! Son queste le esclamazioni di molti fra voi o buoni popolani, che memori dei tristi tempi di Napoleone, vedete nella guerra tutti gli strazi e i disagi delle lunghe marce, dei passaggi faticosi dell'Alpi, delle traversate dei grandi fiumi, e dietro tutto questo, le accanite battaglie durate dal levare del sole al tramonto, e poi tutta la campagna sparsa di mutilati cadaveri, e per ultimo la ritirata di Russia con i rigori d'un inverno precoce, e la interminabil via seminata di estinti, e minacciata dall'orde dei cosacchi, che si gettavano su di voi, come bracchi alla preda.

Son queste le vostre esclamazioni, perchè di tanti strazi sofferti nulla ritraeste in vostro vantaggio e ritornaste ai vostri casolari con una sterile fama di valorosi soldati, che non sollevava però la vostra miseria, nè vi consolava almeno con la certezza di aver giovato alla Patria.

Quelle erano guerre nelle quali nessun generoso principio dominava, che vi potesse compensare di tanti travagli. Eravate ciechi strumenti della smisurata ambizione di un uomo che disegnava di sottoporre al suo impero tutta la terra. Combattevatelo contro popolazioni a voi ignote, che in nulla vi avevano offesi, uomini come voi fatti a imma-

gine di Dio, e a cui per primo amplesso fraterno immergevate in petto la fredda lama della vostra baionetta.

Oh se la guerra dovesse farsi ancora per gli stessi principii, se una vana, e pazza mania di conquista vi chiamasse alle armi, e vi separasse dai vostri amici, dai vostri fratelli, e dai vostri figli, oh allora anch'io esclamerei con voi « maledetta la guerra! e Dio vi tenga lontani da tal flagello, e vi faccia piuttosto morire in seno alla vostre famiglie! »

Ma la guerra che si avvicina, è ben altra cosa che le guerre Napoleoniche. Santo è il principio che la promuove, e la corona del martirio attende le gloriose vittime della battaglia.

Non temete o popolani, non temete la guerra, che presto si riaccenderà sanguinosa contro i Tedeschi. Il Buon dritto ci assiste, noi combattiamo per la libertà, per ottenere l'indipendenza, che ogni popolo ha diritto a goder sulla terra; noi combattiamo per riprendere quello che ci fu ingiustamente rubato; infine noi combattiamo per la felicità nostra, per quella dei nostri fratelli, per quella dei nostri figli.

Poche parole basteranno a toglier vi ogni dubbio, se mai potesse allignare nel vostro cuore, ed io mi propongo di dirvele colla usata semplicità, con la consueta schiettezza.

A. G. C.



È CADUTO

Fra Vincenzo rugiadoso è finalmente caduto; non crediate già che sia caduto per terra, ma è caduto su i banchi della Camera. La faccenda è cominciata lieve lieve come il venticello della calunnia ed è finita con il fischio della tempesta. Vedete che il vento ha avuta una gran parte in questa caduta.

Fra Vincenzo rugiadoso aveva accomodate le sue faccende con certi rugiadosi vecchi del Piemonte, e con certi altri rugiadosi che sono andati

di fresco a popolare le sale del Risorgimento della Nazione e dell'Armonia. Che volete?... Fra Vincenzo aveva simpatia con questa gente come S. Antonio per la sua cara bestiola.

Il fatto sta che Fra Vincenzo voleva intervenire rugiadosamente in Toscana, e la camera è intervenuta nei suoi rugiadosi discorsi, ha avuto luogo un batti-becco, e Fra Vincenzo è stato beccato.

Le code di Piemonte unite alle poche code toscane, che si son rifugiate all'ombra del cappellone di Fra Vincenzo, piangono disperatamente l'improvvisa caduta che ha fatto cadere tutte le speranze di reazione, e ha dato l'ultimo colpo agli sgabelli reali e papali che si volevano restaurare a dispetto dei popoli. Dove andrà adesso Fra Vincenzo? Questo non ve lo sappiamo dire precisamente. Ci è chi dice che andrà a Gaeta a far visita a quei cari angioletti dei suoi amici, ci è chi dice che andrà a Londra, ci è chi dice che ritornerà in Svizzera per scrivere un opera in favore del Sonderbund, ci è chi dice che andrà ad Olmütz per sollecitare un intervento Tedesco, giacchè non ha potuto ottenere un intervento Piemontese. Dovunque vada però noi li auguriamo un buon viaggio ed eterna permanenza.



I DUE ILLUSTRI GAETANI

Erano due anime in un nocciolo, due vecchie volpi che sotto il manto d'una ipocrita mansuetudine nascondevano l'iniquo istinto dei re. Non si erano mai veduti, non si conoscevano di vista, e si amavano, e s'intendevano. I medesimi pensieri, lo stesso parere e non essere, arti antiche di regno, avevano tutti e due. Uno figura di concedere qualche riforma, l'altro fece il medesimo. Dopo molto tentennare uno fuggì, l'altro pure doveva fuggire. Ed è fuggito. La paura, e la rabbia lo vinsero sulla finzione, sicchè la maschera cadde e la vergognosa commedia ebbe fine.

LA NUOVA ASINA DI BALAAM



ASINA — Padrone fate a modo mio.... ritorniamo nella Stalla !

Ora i due fuggitivi se ne stanno a Gaeta. Fra le amorse braccia di Bomba e in mezzo al fallito cardinalume tentano di consolarsi a vicenda e sperano. Vana speranza. Proteste, spauracchi di scomunica, minacce d'interventi di là d'avvenire, reazioni e traditori a nulla giovarono. Che faranno gli illustri Gaetani? Minacceranno ancora interdetti e interventi? Si scaldino pure a questo fuoco di paglia che tutto al più brucierà loro e mani e viso, sfoghino la bile che li divora con miserabili parodie. Per quanto dicano e facciano, il pastorale non

starà più unito alla spada, il principe austriaco non contaminerà più oltre una terra italiana.

LA REPUBBLICA E LA GUERRA

Il Pigli Governatore di Livorno non ha smentito il suo nome. Pigliare val meglio che non pigliare: ed ha ragione. Egli sta pel solido, pel positivo: non pel provvisorio, non pel fugace e passeggero, che non dura e però non val niente.

Per non rimanere in questa incertezza sapete voi cosa ha fatto? Si è pigliato una Repubblica, ossia

a richiesta del popolo l'ha proclamata e creata in Livorno, come per dire questa è fatta. E ne convengo. È una cosa di meno che resta a fare.

Guerrazzi, pure in forza del nome che pare in Toscana sia significantissimo, non vede per ora che guerra, e non pensa ad altro.

Anco questo non ha torto perocchè quando si parla di guerra d'indipendenza io ci sto sempre e posso tollerare che si dimentichino per un momento anche l'altre cose.

Ma avventurosamente Guerrazzi a Firenze e Pigli a Livorno, possono andare perfettamente d'accordo, per-

chè non vi sono cose al mondo che vadano più d'accordo fra loro che la Repubblica e la guerra.



LA REAZIONE IN MASCHERA

La reazione non vuole in quest'anno riconoscere la quaresima, e scusandosi col dire che mancando il Papa da Roma, il buon cristiano non è tenuto a rispettare le leggi ecclesiastiche, questa signora mangia a più non posso nei giorni del digiuno, e si veste in maschera nel tempo della penitenza. Il di lei costume è variato secondo ella varia le sale del suo ballo. Nel giorno delle ceneri per esempio comparve nelle vicinanze di Firenze vestita da contadina — A Torino ed a Genova si vesti da Prete (senza nicchio). Quà fra noi, nell'interno della città frequenta le società dei privati e si veste da ciambellano, con la chiave di dietro è colla gala davanti — Qualche volta si veste anco da Frate . . . le anime pie dicono di averla veduta vestita da Diavolo.



RARITÀ E COSE COMUNI

— Fra le opere di Gioberti v'è una intitolata — **ERRORI FILOSOFICI DELL'AB. ROSMINI** — noi invitiamo l'Ab. Rosmini a scriverne un'altra col titolo — **ERRORI POLITICI DELL'AB. GIOBERTI**.

— Innocenzo IV nel 1245 regalava ai cardinali il cappello rosso come per rammentarli che dovevan diventar demagoghi per la ricca dote di Costantino. Nel 1849 i canonici del Duomo si tolgono dal petto e dal cappello i loro fiocchi rossi per non seguire le dottrine del Vangelo. Ai Reverendissimi crociati fa proprio una gran paura la repubblica!



NOTIZIE

FIRENZE 26 Febb. — Questa notte sono arrivati in Firenze circa trecento soldati appartenenti alla Colonna già comandata dal De Laugler. Verso il mezzo giorno si è divulgata la notizia dell'imminente ritorno del Guerrazzi. Molti militi della Guardia Nazionale e la Municipale si sono recati ad incontrarlo. Entrato in città egli si è portato, in mezzo ad una immensa folla di popolo, alla Metropolitana ov'è stato cantato solenne Te Deum. Quindi accompagnato sempre dalla plaudente moltitudine è andato al Palazzo vecchio donde ha parlato al Popolo savì ed italianissimi sensi, che sono stati accolti dagli applausi entusiasti di tutto il popolo.

PISA 24 febb. — Da questa Città si sono mossi più che 200 volontari per appoggiare le truppe Toscane nella Lunigiana, e meglio che cento sono iscritti per l'arruolamento proposto dal Governo.

— Godiamo di annunziare un generosissimo fatto avvenuto la mattina di mercoledì nella sala del Comitato del pubblico armamento di questa Città.

Leopoldo Corucci di povera condizione e di giovanissima età, che nella giornata fatale del 29 a Montanara fu gravemente ferito nel braccio destro per cui è inabile al lavoro si presentò al Comitato di armamento; e dirottamente piangendo per non potere nuovamente cimentare la vita per la patria sui campi delle battaglie; con l'unico braccio che gli rimane si toglieva di dosso il cappotto che aveva ricevuto sul campo, e lo lasciava perchè se ne servisse un cittadino che più fortunato di lui potesse spendere la vita per la libertà e per la patria — Tanta virtù trovò però ivi un qualche compenso poichè seppe in quel momento medesimo che dal Governo gli era stato assegnato una pensione di lire venticinque al mese.

Povero Corucci! Volesse Dio che i giovani d'Italia ti assomigliassero tutti.

(Ital. dei giovani.)

ROMA, 24 febb. — Corrono voci per la città dell'avvicinamento ai confini verso Ceprano di un corpo di Napolitani che oltrepassano i 20 m. Potrebbe essere che il Borbone voglia rispondere dal canto suo all'attacco opposto de' Croati. Intanto ne aspettiamo certa notizia, senza cader d'animo e parati ad ogni scontro.

Ecco il risultato delle ultime elezioni all'Assemblea Costituente Romana ed Italiana fatte dal popolo Romano a maggioranza di suffragi.

Mazzini Giuseppe con voti 8982. — Accursi Michele, con voti 7704. — Saliceti Aurelio, con voti 7233. — Arduini Carlo, con voti 3367. — Guerrini Pietro, con voti 2850. — Antinori Orazio con voti 2678 — Dell'Ongaro Francesco, con voti 2822 — Ceruschi Enrico, con voti 2383.

(Tribuno)

TORINO 23 febb. — Corrono già diverse voci per la ricomposizione del gabinetto. Taluni che si tengono bene informati pretendono che Rattazzi assumerebbe il portafogli degli affari esteri e verrebbe surrogato dall'avvocato Cabella. Se così fosse noi ce ne terremmo per molto soddisfatti.

(Gazz. del Popolo)

GENOVA 24 febb. — Truppe, munizioni, ed utensili da guerra continuano a partire alla volta delle frontiere toscane. Questa mattina partirono quaranta carriaggi per quella parte. Perché? A quale uopo?

— Riceviamo lettera da Torino colla quale siamo avvertiti che due tavolini sono sopra una Piazza di quella città per raccogliere sottoscrizioni in favore del traditore della patria prete Gioberti. Seguono le dimostrazioni dei codini a favore del medesimo e contro Brofferio.

Si parla di chiudere la Camera perchè si è mostrata contraria all'intervento. — Tutta la città è in moto. Genovesi staremo noi impassibili alla morte della patria? Se così è siamo degni del servaggio.

Ore 11. — Il corriere di Toscana non è ancora giunto. Se ne ignora la causa. In quella vece è giunta una staffetta di là diretta al Commissario Buffa.

— Ore 12. — Dalla staffetta giunta ora si seppe che De Laugler con 30 uomini si è rifugiato a Sarzana, avendolo abbandonato il restante della truppa, che si è riunita alla gente di Guerrazzi.

(Pens. Ital.)

NAPOLI 20 febb. — Il Piemontese General Bava è giunto a Gaeta, incaricato, dicesi, d'una missione presso il nostro Governo.

(Libertà)

Ecco un'altra prova della perfidia gesuitica del Prete Gioberti!!

(Red.)